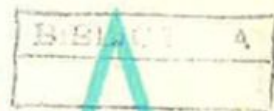


FAMIGLIA NOSTRA

ANNO IV - NUMERO 2
FEBBRAIO 1933 - XI



F. Lajoli
XI

RIVISTA MENSILE
DOPOLAVORO dell'ISTITUTO NAZIONALE

ASSICURAZIONI
& Historical Archive

GENERALI

G. CAPUANI

ROMA - Via Lucrezio Caro, 32-34-36

Tel. 30-362

Radio

Elettricità

Dischi

Apparecchi RADIOMARELLI

Visitate

LA CASA DEI BAMBINI
GENNARO ZINGONE • VIA DELLA MADDALENA • ROMA •



Corporate Heritage
& Historical Archive



FRATELLI M. & L. ALESSI - ROMA - VIA PONTEFICI 12, 13
SERVIZIO DI VERA PORCELLANA GINORI
 PER 6 PERSONE L. 190 — CONTANTI L. 15 — E 5 RATE DA L. 35

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

•
*Il magazzino più vasto e più as-
 sortito della Capitale in articoli
 sportivi ed abbigliamento sportivo*

•
R O M A

Telef. 63983

P. Parlamento, 20-26

I N O S T R I
DOPOLAVORISTI
DEBBONO LEGGERE

“ L’ I T A L I A
V I V E N T E , ,



**Corporate Heritage
 & Historical Archive**



EUGENIO DE SIMONE: Seconda fase.

FERRUCCIO PERTICI: Si parte o non si parte?

L'APPUNTATO DI SERVIZIO: Speronate.

CARLO MONTEVERDE: M. V. S. N.

MARIO ALMANSI e RICCARDO DI SEGNI:
Con i giallo rossi a Rocca di Mezzo.

RESTAINO: Il terzetto dei nostri elegantoni
(composizione).

MARIO MASSA: Pesca reale.

ALFREDO MACIOCE: *Itinerari spirituali*:
La Corte borbonica e Luigia Sanfelice.

•
La pagina dei bambini (*Giuslam*).

•
Gare sulla neve.

•
Un giorno a Roccaraso.

•
Il Sabato del villaggio.

•
Disegni di Bepi, Cajoli, Restaino, Barzki e
fotografie di Vitullo.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104
CALA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA.



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**famiglia
nostra**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno IV - Numero 2
Febbraio 1933-XI

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30



La legione dei nostri sciatori giunta a Roccaraso fa ressa alla partenza e all'arrivo delle gare, dando ad intendere di non aver partecipato per non far fare brutta figura ai concorrenti...



Corporate Heritage
& Historical Archive

SECONDA FASE

Possiamo scrivere senza ombra di vanità che il cammino tracciato da Nino d'Aroma nella nostra ultima assemblea lo stiamo percorrendo con passo agile e deciso. Il nostro dopolavoro aveva raggiunto un grado di notevolissima efficienza organizzativa. Sostare con aria di beatitudine sulle posizioni raggiunte era da sedentari. Quindi era necessario spostare le mete ancora più avanti.

I compiti prefissici e assegnatici saranno dunque portati a termine. Il Dopolavoro dell'I.N.A. continuerà a migliorare la sua struttura ed a vivificare e dilatare il suo ampio respiro, per essere sempre più una cellula vitale del multiforme organismo fascista.

Case

La crisi attuale che non risparmia nessuno ha reso più assillante il problema della casa. Tutte le soluzioni escogitate sono state illusorie. Ne parliamo in questa sede perchè giustamente il Segretario Federale ha chiamato il problema della casa problema squisitamente dopolavoristico.

La nostra Amministrazione, che nulla tralascia per portare a termine questioni di vita, ha compreso pienamente che andando incontro a questa giusta ed annosa aspirazione del personale compie atto di profonda e avveduta saggezza morale e politica, che non solo torna a beneficio della massa ma dell'Azienda stessa.

Il benessere del personale è il lievito che alimenta e tonifica gli sviluppi di un Ente consolidandone il prestigio e le affermazioni.

Il problema della casa di proprietà, per i suoi molteplici riflessi, va riesaminato e rapidamente risolto. Noi siamo fiduciosi

nella provata sensibilità dei nostri dirigenti.

Mostra artistica

Il nostro Dopolavoro ha organizzato per il 21 Aprile una terza mostra artistica. Questa volta però essa ha carattere nazionale, perchè sono stati invitati a partecipare anche i dipendenti dalle Agenzie dell'Istituto in Italia e all'Estero.

Ripetiamo: la mostra non ha la lontanissima intenzione di scomodare l'arte e la relativa critica. Vuole essere dimostrazione precisa che oggi nell'ambiente impiegatizio non vi sono papaline e anime grette ma temperamenti sensibili di lavoratori che pur non trascurando il dovere d'ufficio, sanno utilizzare le ore del riposo senza voler peraltro accampare pretese professionistiche. Essa si propone anche di cementare i vincoli di cameratismo fra i dipendenti del centro e della periferia. I risultati che ci siamo prefissi siamo sicuri di raggiungerli. Le prime entusiastiche adesioni ci dicono che l'iniziativa è destinata ad avere fortuna.

Varie

L'istituzione dell'Ambulatorio è stata accolta con molto favore nel nostro ambiente. Nei suoi primi quindici giorni di vita sono state fatte ben 164 visite. La scelta dei medici e del materiale sanitario è stata felice. Il nostro dopolavorista professor Romanelli, che vigila e asseconda l'Ambulatorio, può essere soddisfatto come lo siamo noi.

Lo spaccio viveri funziona pure ottimamente. Le richieste generali sono la prova migliore dell'ottima riuscita di quest'altra proficua iniziativa.

EUGENIO
DE SIMONE

SI PARTE O NON SI PARTE?

In America un'ondata di freddo ha ucciso quaranta persone. Si tratta, evidentemente, di ondate per le quali non sarebbe valido neppure lo scafandro.

In alcuni paesi dei Balcani (Bal a parte) il freddo — naturalmente da cani — ha ammazzate dieci persone sole. Sempre fortunati, quelli! Ma speriamo in una prossima ondata.

A Roma, per partire in cerca di un paese nevoso, tremila giovani avevano le fiaccole. Non sappiamo se l'abbiano trovato.

A Napoli, neppure a dirlo, il Vesuvio fa fiamme. A Taormina la gente si bagna a Mare. A Torino ciò non avviene perchè il mare si son dimenticati di mettercelo.

Siamo a primavera. Ed è Carnevale. Ma anche il Carnevale prima v'era.

Ogni mattina, al solito, il tranvai che debbo prendere è stipato. E, al solito, io debbo far la parte di un chicco del grappolo umano appeso ai predellini. Ebbene: non per difendere l'Atag ma, così... atagato, vi assicuro che è delizioso sentirsi sul viso le chiare, fresche, dolci arie. Non so; si rinfrescano le memorie ed i polmoni. Tanto che a Porta Pia, metà di sfollamento, m'esce spontaneo: Che peccato; ora debbo entrare a sedere!

Ed eccomi in Ufficio. Il sole gioca fra i rami dei pini enormi e ti regala, sulle variopinte pratiche sparse sul tavolo, un ricamo tremolante. E giù, ad abbassare le tendine alle finestre. Non già per cancellare il ricamo, ma per liberarti da ciò che ti ricorda.

Sarò fantasioso, ma è un incubo. Sulle pratiche verdi delle cessioni, quel tremolio di luci e di ombre m'ha riportato ad Abazia. Ho riveduti riflessi di fronde su liete insenature marine.

Fra i documenti rosa giallo verde rosso delle tariffe 14, ho sempre riveduto, specie verso il mezzogiorno, quelle fettuccine, con regaglie e piselli, che ci elargirono nel bel mezzo dell'Adriatico sul piroscalo dalla prora fisa a Fiume.

Sulle copertine marroni degli incarti, ho riveduti brani di terra carsica.

E, neppure volutamente, mentre il sole ti riporta da desto in un sogno di ricordi, ecco che ti capita la proposta di Pinco Pallino, navigante; Caracalla, viaggiatore. E, per non far torto alla nota triade, Tizio, beato lui, è possidente e risiede a Gardone; Caio è professionista a Trieste e Sempronio è medico a Postumia.

No: questo è troppo! Se non fosse che ancora ho la nostalgia d'un vestito nuovo e che per ciò debbo ancora valicare i quattordici colli dell'Urbe (il Fascismo li ha raddoppiati) col soprabito che sa le tempeste, chiederei un permessino e via, di corsa, sul piazzale del Pincio. E' il desiderio, la febbre, la smania dello spazio.

Dal Pincio il cielo non ha limiti. Lo spazio è tuo.

E passano veloci gli uccelli che vanno lontano.

Lontano vanno i velivoli che passano alti rombando.

Vanno lontane le note di mille campane.

Partire, partire.

Per i viaggi mi sento più bugiardo di Guido da Verona; più geniale di Verne; più tenace di Colombo; più irrequieto di Marco Polo; più volitivo di Vespucci. Farei peggio, molto peggio di Cook, di Peary, del Duca degli Abruzzi.

E badate: non ero nulla, io. Nulla. Io ero un'anima pura, semplice. All'infuori di



una gita frascatana che mi aveva riempito di stupore le attonite pupille e di asciutto lo stomaco, i miei viaggi montani s'erano limitati alle balze di Monte Mario e quelli acquatici a *Polverin-les-bains*.

Ero un francescano, dunque. Orbene: ecco che una Istituzione legalmente costituita, assecondata dagli Italiani, invidiata dall'Estero, dà lo sprone.

Avanti: fatevi un vestito sportivo colore reggimacchia e preparatevi a partire. Ogni anno un viaggio a dieci tappe e dieci quote mensili.

Sì, dico a voi, Dirigenti del Dopolavoro. Per voi mi son fatto il vestito scaccato; per voi ho esposte le polpe; per voi c'è chi s'è comperato perfino l'elmetto di sughero refrattario al sole libico. Voi m'avete iniziato al brivido dei treni veloci, alla musica degli ormecci. Ora m'è familiare il rullio, il beccheggio, il canto dei marinari, il lamento dei passeggeri che ridanno, il cigolio di catene, il tuffo delle ancore, la tensione del cordame.

Per voi ho appreso che il Garda è enorme: sei ore di traversata. E l'acqua è limpida, che vedi il fondo. E nel fondo c'è l'ombra di chi guarda. E l'ombra, così lontana, sembra viva e strana: così che tu divieni il principino azzurro della favola che si vive nel castello fatato in fondo al lago.

Per voi Dirigenti, l'anima mi divenne dogale nella Città lagunare. Sembravo un Faliero, un Morosini. Nella notte serena, anzi serenissima, la gondola strisciava nel bujo tra il



silenzio. La consorte sembrava la Dogaresa. Unico infortunio, tra tanta gioia, le mie scarpe un po' strette. E la gondola andava, andava tra i calli, che non lo dimenticherò più mai.

Finchè giungemmo a San Marco.

Sempre per voi ho potuto calcare anche le strade di Pola. E vedere l'anfiteatro romano e lo specchio di quell'acqua che fu testimone di gesta da leggenda. Ma, per la verità, forse perchè ci trattenemmo poco, forse per l'ora tarda, non mi riuscì di vedere Todescan.

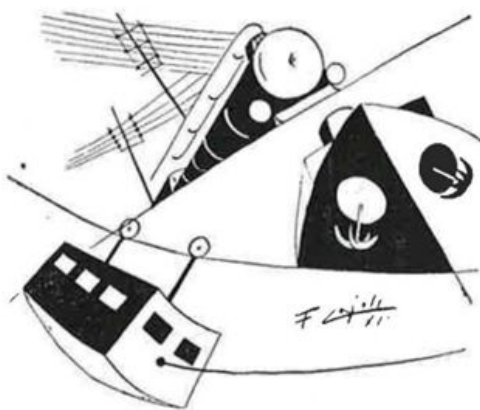
E Bologna, la ghiotta, la tortellinosa Bologna, notturna e ridanciana, m'apparve subito come la città mia fatta per me. Note mi sembrarono le chiese, noti i palagi, note le torri: specie quella degli Asinelli.

E traversammo Verona ove ogni Bruneri è Canella e viceversa.

Anche questo sempre per colpa vostra.

E potrei seguitare. E parlarvi di Riva dove un collega — chissà a cosa alludeva! — disse con flebile voce — Non si riva!

Parlarvi, parlarvi chè i pensieri sono una ridda. Ma è meglio tacere! altrimenti ne dico qualcuna grossa e raggiungo lo scopo: la gita. Alle Lipari o a Lampedusa, finchè non v'accorgete che la ragione è mia e mi fate tornare con l'onore delle armi.



Perchè, Dirigenti, avete fatto come l'aquila con l'agnello; che lo afferra e lo porta nel cielo. Ma poi lo lascia.

E non io soltanto. Eravamo tutti agnelli. Era un ovile, il nostro, a parte la viltà.

Ma guardateli i vostri dopolavoristi come sono avviliti! Sembrano il caro ricordo di loro stessi. Vien la voglia di telefonare:

— Pronto? chi parla?

— Raveggi.

— Proprio lei! Sono alto un metro e tanto; spalle tanto; sono biondo. Cioè, il colore dei capelli poco importa. Mi tenga pronta una seconda classe. Anzi una terza: la terza classe, quella che usavo nei miei bei viaggi. Senza fiori, molti ceri. Buona sera!

Proprio così. Perfino Ciani, la cui malinconia ha preso forma morbosa, in un momento di maggiore sconcerto ha regalato per la Befana fascista la sua guida esterna, monoposto.

La signorina Destino, terminato il moto, teme di tendere leggermente ad ingrassare ed impreca contro il suo omonimo perchè non si parte più.

Anche Bagagli brontola e dice che i suoi omonimi ormai sono statici.

C'è qualcuno che s'illude. Restaino, per esempio, al quale ho sentito chiedere:

— Ré: stai? — No.

No, ha risposto lui. Invece sta. Come me, come tutti; chè, di viaggi, neppure l'ombra.

Più nulla dall'ultima gitarella Viterbese che se ci ripenso, mi torna il mar di treno!

E che dire di Audiffredi e Socio? Costretti, per l'incarico avuto, a vivere sempre tra lenticchie e vermicelli, pomodori e fagioli nientemeno con l'occhio, non ne possono più! Specie il suddetto socio che attende un viaggio di liberazione; e quando Ficca si ficca una cosa in mente non c'è via di scampo: ci riesce.

La tiritera è finita. E ci vuol poco a capire che ha tutto il sapore di una lettera aperta che attende risposta. Attenderò un po', poi prenderò una decisione risoluta. Son capace anche di infastidire uno dei miei tanti zii di America che ignorano la crisi e farmi in-

viare per Marconigramma qualche migliaio di dollari. Oppure, se la delicatezza è più forte di me, potrò con una semplice applicazione cerebrale, realizzare una di quelle tante invenzioni che ho nella mente e dar vita ad un oggettino utile, come, ad esempio, il cavatappi elettrico, la macchinetta per tagliare il burro a fette equidistanti adoperando le lamette per barba fuori uso. (Le lamette s'intende, non la barba). Oppure la carucola per tirar su le bretelle ed un peso speciale per ritirarle giù. E tante altre invenzioncine che non dico per non farmi rubare il brevetto.

Tutto questo per un viaggio. E che viaggio, allora: non solo da fare impallidire la staffetta Raglianti, ma da procurare svenimenti al direttore della Cit.

Da notare che da ogni paese, da ogni borgata, per non parlare delle città, spedirci valanghe, treni, di cartoline illustrate. A tutti; anche a chi non conosco. Perchè io son fatto così.

Comincio ad applicarmi alle invenzioni, o attendo? Scrivo in America, o attendo?

Si parte, o non si parte?

Partire è morire un po'. E non siamo degni, noi, d'essere immortali.

**FERRUCCIO
PERTICI**
(disegni di Cajoli)





Cominciamo da noi.

Le benemerienze che la nostra Rivista si è acquistata (se fosse stato un impiegato a quest'ora sarebbe per lo meno Cav. Uff.) non ci fanno dormire sugli allori. Anzi ci stimolano a fare meglio per rendere sempre più atteso e gradito questo nostro periodico alimentato dalla nostra purissima fede.

A Famiglia Nostra mancava una pagina che nella sua scanzonata vivacità frustasse le brutte e buffe abitudini, le schiocche vanità e le stolte presunzioni che nascono, crescono e germogliano ai margini degli ambienti impiegatizi.

I ruminatori.

Sono una sottospecie zoologica. Essi sono venuti alla luce dall'incrocio di un elefante con un lama. Si riservano di dire sempre l'ultima parola, come i buongustai si riservano per ultimo il boccone più saporito. Buffi fessi che pretendono di essere i privilegiati della sorte, perdendo il tempo a mungere capre di marmo e covando e trinciando nell'ombra giudizi e sentenze che lasciano tutti indifferenti.

Saluto ai nuovi.

Siate degni dell'onore che il Duce vi ha fatto dandovi la possibilità di avere la tessera. Partecipate alla nostra vita organizzativa con schiettezza di propositi e fervore di opere. Il fascismo si serve con i fatti e non con le chiacchiere. La tessera è un'arma che vi dà il sommo privilegio di combattere nelle linee avanzate. Chi crede che sia un mezzo per procacciarsi favori, sentirsi "a posto", sguagliarsi dalle adunate e farneticare con la sordina, sbaglia palazzo.

I megalomani.

«Sai? Ieri sera sono stato a cena con il gerarca Tizio (ha pagato lui); ho giocato a tresette col gr. uff. Caio (l'ho vinto con un

solo accuso); ho scambiato quattro chiacchiere con l'onorevole Mevio (ti faccio notare che mi ha dato ragione); ho parlato come so parlare solo io con il Console Sempronio (bisognava vederlo: è restato a bocca aperta). E poi non sai che ho fatto la prima comunione con S. E. Tale? ». E dandosi un buffetto sulla ben coltivata pancetta, soggiunge salivandosi le labbra: «Vedrai come saprò mettere a posto uomini e cose ovunque. Con me tutti debbono tremare ».

Va là, frescone!

I presuntuosi.

Pensano che l'asse del mondo s'è infilato sulla punta del loro osso sacro. Qualunque cosa tu realizzi sarebbe stata meglio realizzata se ci avessero messe le mani loro. Se a casa hanno la radio, il genio di Marconi impallidisce rispetto al loro soltanto perchè hanno trovato il modo di agganciare i fili dell'apparecchio alla rete metallica del letto o al rubinetto di cucina. Se un giorno li carichi su un autobus e li fai sbarcare sulla piazza di Littoria, ti ammettono che la creazione di una città scaturita dal fondo di un pantano è stata una superba realizzazione del Regime ma senza dubbio le cose sarebbero state fatte ancora più alla svelta e con maggiore compiutezza se uno di loro fosse stato podestà del nuovo paese.

Ci potrebb'essere per costoro una punizione diabolica ma decisiva. Chiamarli e dire: "Fate voi"; lasciandoli così affogare nel trogolo della loro ignoranza.

Punirli, insomma, invece che con una manganellata, con la minuscola punta di uno spillo da balia; buccandoli come si fa con le vesciche, con un colpettino bene assestato in un rotondità bene scelta.

Macheth.

Non esiste il presente; ma esiste l'avvenire.

L'APPUNTATO DI SERVIZIO



M . V . S . N .

Nell'umile sede del fascio d'un paese hanno composto la salma d'un milite, che i camerati vegliano a turno. Mentre lavorava la terra, è caduto, vittima senza gloria. In vita aveva sognato una vecchiaia lieta di molte fanciullezze che lo salutassero nonno. Sentendosi morire, ha voluto che gli mettessero la divisa: le sue parole estreme sono state per Mussolini, e con l'istinto infallibile dei semplici l'andava invocando nella fede della patria.

Nou altrimenti, nell'epilogo della tragedia di Villa Glori, Enrico Cairoli, colpito a morte, aveva detto a Giovanni: « Muoi, sai, saluta Mammina... il problema è sciolto ». Per una di quelle intuizioni che la storia concede talora all'agonia degli eroi egli sentiva il suo sangue consacrare per sempre Roma all'Italia.

Tra le due morti — illuminate dalla fede — sessantacinque anni appena: ma nell'anima e nella vita degli italiani tutta una storia.

Attorno ai Cairoli s'era adunata all'estrema pugna piccola schiera di forti, e alcuni tradirono. Pochi avevano accompagnato le imprese di Pisacane dei Bandiera di Fortunato Calvi. Al campo di Carlo Alberto poche migliaia di italiani, oltre i Piemontesi: e si sbandarono. Oggi tutto un popolo è sotto le bandiere, nella disciplina di una pace più dura assai di quelle antiche guerre.

Volontarismo e ribellione sono la divisa del secolo scorso: i garibaldini del '67, come quelli del '49, come tutti gli eroi e i martiri del risorgimento — esigua minoranza di volontari — devono la gloria alla più splendida indisciplinazione. Ribelli all'Austria al Borbone al Papa, ma anche ribelli a Cavour e Vittorio Emanuele. L'impresa dei Mille nasceva da un atto di indisciplinazione, fortunata e gloriosa, ma ribelle. Ad Aspromonte l'Italia ufficiale fu nemica sul campo, a Mentana assistette immobile allo scempio del volontarismo eroico in marcia verso Roma.

Oggi la nuova divisa del volontarismo è la disciplina. Tutto un popolo, per sua volontà, ha frenato la licenza dell'individualismo ribelle, e cerca la gloria in un domani nazionale cui sarà valso il sacrificio di tutti.

Questo è il Fascismo, questa è la Milizia. Il regime dei produttori e dei combattenti abbraccia tutte le for-

ze vive della nazione. Per esso ogni produttore, quando sia l'ora, diventa un combattente. L'uomo, entrato nella vita politica coi sindacati e le corporazioni, si costituisce soldato nella Milizia.

Nella celebrazione memorabile, altri ha ricordato la gloria e l'opera decennale della Milizia. Noi ne affermiamo l'originalità storica, senza precedenti e senza imitazioni. Essa esprime dai ranghi serrati la trasformazione del carattere d'un popolo: la creazione rivela la luce penetrante del pensiero, l'opera assume nei secoli il rilievo inconsumabile del bronzo.

3 Febbraio 1933-XI.

**C A R L O
MONTEVERDE**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



Con i giallo-rossi a Rocca di Mezzo

Quattro autobus si arrampicano veloci sull'erta via che conduce a Rocca di Mezzo.

Sui tetti delle vetture è un caos di sacchi e di sci, di racchette e di borracce, confuse in una indescrivibile baraonda. Il vento porta lontano fra i monti l'eco dei canti di giovinezza che confusi all'ansito dei motori si perdono in fondo alle gole e sulle candide vette.

Si giunge. Le Autorità schierate attendono i Giovani Fascisti dell'Urbe. E' giorno di festa per la piccola cittadina, terra madre del Segretario Federale Nino d'Aroma, lieta di accogliere i colori di Roma che portano una nota gaia ed un senso di rinnovata giovinezza nelle anime semplici di questi rudi figli dell'Abruzzo "Forte e Gentile".

Ma la neve in paese brilla per la sua assenza. E' la sola che manchi a completare la festa.

Gli sci sembra che perfidamente sorridano già presaghi di 5 giorni da trascorrere in ozii beati nel tiepido cantuccio di una cucina. Tuttavia la speranza di rapide sciolate non ci abbandona; lontano, più in alto, si intravede del bianco e non è da escludere che possa trattarsi di neve. Le distanze

non ci spaventano. Il piè veloce ed i muscoli saldi sapranno raggiungere l'irraggiungibile e daranno da fare agli sci anche a costo di ordinare in Norvegia la neve a vagoni.

Ora pensiamo agli alloggi. Il Comandante del Campeggio dottor Vianello, figura possente di atleta instancabile ha già tutto predisposto. Si dormirà in candidi letti ben riscaldati, sotto tetti ospitali di buoni Rocchigiani. Qualche inconfessata speranzella di mangiare molto saporitamente ci spinge rapidi su per le insidiose viuzze in cerca di quello che per cinque giorni sarà il nostro focolare domestico.

Undici sono i pionieri che rappresentano l'I.N.A. vecchi montanari alcuni, rotti a tutte le prove, novellini altri, ma pronti ad emulare i compagni se non a superarli.

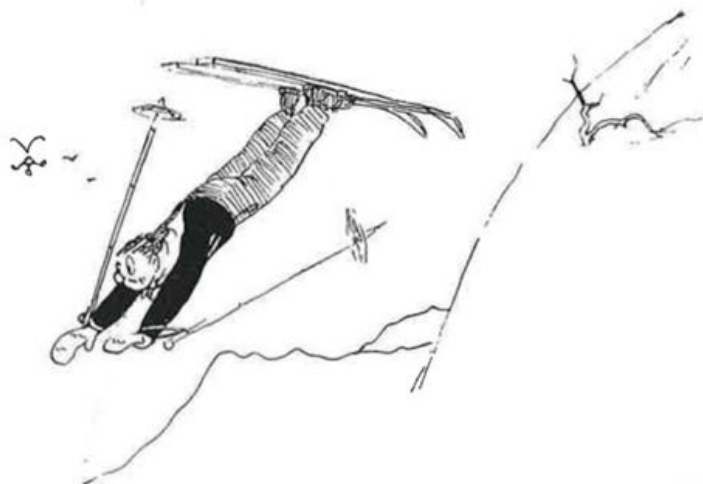
Il vecchio Giovane-Fascista Ciancaleoni (35 anni suonati; per chi non lo sapesse) è il caposquadra dell'allegria brigata che si dà un gran da fare perchè tutti i suoi protetti siano sistemati per il meglio.

Ci sono in programma delle gare, ma gli undici dell'I.N.A. non

vi partecipano; sempre generosi vogliono lasciare ai camerati tutte le possibilità di vittoria. Il solo Alcaro fa uno strappo alla regola, ma come gli altri modesto, si perde nella massa grigia degli ultimi arrivati.

Notte trascorsa su morbidi giacigli, allietata da sogni di candidi ed immensi nevali, hai dato posto ad un'alba radiosa che ci trova già desti, già pronti ad avviarcì lietamente, pieni di baldanza verso i monti lontani. Finalmente neve! neve! neve! è il grido entusiasta dei Giallo-Rossi. Cominciano i virtuosismi ed i capitomboli. Gli anziani insegnano alle reclute il miglior modo per cadere in cui sono maestri; i novellini fanno tesoro dei consigli e si sforzano per imitarli.

Ciancaleoni da lezioni di sci a tutte le ore, la sua classe è affollatissima di allievi che non si peritano di seguire le orme gloriose del maestro perdersi nelle bianche immensità, su per faticose salite che divengono poi vertiginose discese infiorate da capitomboli e da giuochi meravigliosi di equilibrio per rimanere in piedi che lasciano estasiati tutti quelli



che hanno la rara fortuna di assistere a tali esibizioni.

De Dominicis, Bernabei, Tiberi ed altri si rivelano stilisti perfetti specialmente nei frenaggi in discesa (nuovo stile "Khulemark") spetterà loro senz'altro la gloria di meritati trionfi nelle competizioni internazionali.

Del vecchio Mauro il dire è superfluo, pochi non conoscono di lui la classe indiscussa.

Qualcuno si domanda: Ma è poi vero che Ciancaleoni è un perfetto maestro????? ed il solito spiritoso pronto:

.... ai Posterì

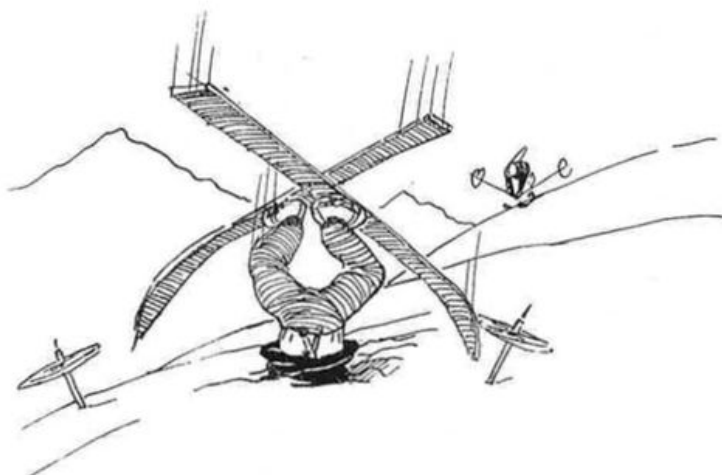
l'ardua sentenza. Nui
chiniam la fronte al Massimo
Fattor che volle in Lui
Veder l'allenatore
Se pur non ci sa far.

Meravigliosi tramonti di Rosa, sfumature delicatissime di colori evanescenti sulle più alte cime, accompagnano, sul tardi il ritorno dalle lunghe gite. Sarebbe pur dolce poter vivere sempre quassù in quest'aria purissima e tersa che dona allo spirito, nell'immensità del silenzio, la calma rigeneratrice; che dona ai corpi, temprati

dalla fatica, inesauribili fonti di sempre nuove energie.

La sera, la mensa ci ritrova tutti in una baldoria festosa ed inneggiante all'ottimo ed onnipotente Comandante Girolami, ufficiale addetto ai Servizi Logistici, al quale vanno possenti alalà per i pranzi succolenti che ci fanno pensare ai famosi festini Luculliani.

Ma questo non è un campeggio,



è una pacchia! Peccato che duri poco.

Il più schietto cameratismo affratella i partecipanti; è bello vedere qui uniti i figli della Giovinezza d'Italia rinnovata per volere del Duce, che a null'altro pensano se non a temprare i muscoli ed il cuore nell'ardito sport della montagna.

E sempre così finché non giunge il giorno indesiderato del ritorno.

Quattro autobus scendono verso la pianura. I canti sono smorzati di tono, è in tutti noi il rimpianto di un tempo, troppo bello trascorso troppo velocemente.

Roma si delinea ormai all'orizzonte, già vicina; pronta ad accogliere festosamente il ritorno dei Giovani Fascisti del Campeggio Invernale Duilio Guardabassi primo di un lungo ciclo di ardimentose imprese montanare.

**MARIO ALMANSI
RICCARDO DI SEGNI**

(Disegni di Bardzki)



Il terzetto dei nostri elegantoni

Pescareale



Esaltiamo i poeti!

Un articolo di un umorista di Budapest, Keller, racconta le tristi vicende degli scrittori ungheresi costretti a fare tutti i mestieri, i più umilianti e faticosi, pur di guadagnare il necessario per comprarsi la carta e l'inchiostro e avere la gioia ineffabile di scrivere novelle o versi.

I maggiori poeti nazionali, a quanto riferisce il Keller, suonano il flauto al cinematografo guadagnando quindici o venti lire al giorno. Ma sono i privilegiati: coloro che guazzano nel lusso. I poeti di media levatura lirica fanno invece i vetturini o i « barmans ». I giovani, i giovanissimi, gli aspiranti poeti si dedicano invece tutti indistintamente alla pubblica pulizia e lustratura delle scarpe.

Sono, del resto, i poeti che hanno dato miglior risultato: perchè, restando tutto il giorno agli angoli delle strade, hanno la possibilità di osservare la vita meglio dei grandi poeti nazionali i quali, suonando seralmente nelle orchestre dei cinematografi, il giorno dormono e perciò hanno poco tempo per tuffarsi nel ritmo della vita.

I poeti ungheresi, a quanto riferisce il Keller, devono pagare somme ingentissime agli editori per pubblicare i loro versi. Per essi la difficoltà maggiore non consiste nello scrivere belle liriche — il che è una cosa abbastanza facile e alla portata di tutti — ma di riuscire a pubblicarle. Solo i ricchi possono in Ungheria aspirare alla gioia ineffabile d'esser poeti: perchè solo essi possono permettersi il lusso di pubblicare i volumi senza che le spese di stampa gravino eccessivamente sul patrimonio domestico. I poeti di media





condizione sociale sono costretti a sopprimere le frutta a pranzo e a cena, a non pagare il sarto (il che, è vero, non è raro che accada anche in Italia e Arocle Datti ne sa qualcosa), a rinunciare ai minuti piaceri per raggranellare con gli anni la somma occorrente per la pubblicazione delle liriche.

Come diverse sono invece le condizioni dei poeti negli altri paesi! — esclama Keller (che per fortuna è umorista) a nome degli scrittori e poeti ungheresi. — Come gli scrittori e i poeti ungheresi invidiano i loro colleghi degli altri paesi!

Il Keller ha ragione. Per esempio, la condizione di vera ricchezza degli scrittori e dei poeti italiani è addirittura scandalosa. Non esiste in Italia una professione che rechi maggior guadagno che quella del poeta. Un armatore genovese, un industriale milanese, un latifondista siciliano non guadagna che la ventesima parte di quanto guadagna un poeta. I genitori italiani, esaminando le vocazioni della propria prole esclamano con tristezza: « Che peccato! Questo bambino ha la tendenza a diventare banchiere »; e invece con gioia e entusiasmo: « Che fortuna! Questo bambino già scrive versi! ».

I poeti e scrittori italiani sono i clienti più ambiti delle grandi banche. La Banca Commerciale e il Credito Italiano fanno a gara per annoverare tra i correntisti i più noti scrittori d'Italia. I giovani e giovanissimi sono accaparrati subito dalle astute direzioni dei più grandi istituti di credito e legati con contratto perchè depositino là i loro fantastici guadagni.

E del resto basta dare uno sguardo attorno tra i poeti del nostro dopolavoro per aver conferma di queste affermazioni. Giuseppe Veneziani è considerato il più povero perchè possiede soltanto una 509 a pochi cilindri. Ferruccio Pertici, invece, Monteverde, Gibibi, Giuslam, Blandini, Cerami, Di Segni e Macioce hanno tutti un'« Alfa Romeo »; e modestamente anch'io oltre la villa al mare per l'estate, ho perfino una maglia di lana per l'inverno.

Il giovane poeta italiano che non guadagni tanto da possedere un'« Alfa Romeo » è guardato con disprezzo come un buono a nulla. Quasi tutti abitiamo all'*Excelsior* scrivendo sui tavoli del grande albergo le nostre preziose liriche o prose pagate a migliaia di lire quando sono già state pubblicate sei o sette volte e a centinaia di migliaia di lire quando sono inedite.

Non sarebbe perciò inopportuno, a nostro parere, uno scambio di poeti tra l'Italia e l'Ungheria. Gli artisti ungheresi imparerebbero a guadagnarsi d'un colpo i milioni e gli italiani imparerebbero a saltare i pasti: cosa che è assai necessaria e utile anche per affinare lo stile.

E se non piangi di che pianger suoli?

Quanto ingiustamente i giornali facciano la *claque* alle attrici cinematografiche d'oltre oceano si ha una riprova dalla notizia diffusa in tutti i quotidiani d'Europa dell'ultima prodezza di Mary Pikford.

Secondo la strabiliante notizia, Mary Pikford sarebbe stata capace di



piangere nientemeno che quindici minuti in fila senza altro stimolante che il suono di una melodia da lei preferita eseguita da un grammofono a rate mensili.

Il nuovo metodo porta senza dubbio una geniale innovazione nell'arte di riuscire a far piangere. Finora non si usava che la spremuta di cipolla. Si aprivano gli occhi alla paziente e le si soffregavano le ciglia con foglie di cipolla; quindi si passava sulle palpebre, strofinando il più forte possibile, un pezzo di carta vetrata, si schiariva il tutto con un collirio di acido solforico e con un getto di fiamma ossidrica e l'attrice era pronta al pianto più diretto e fotogenico. Mary Pikford ha mutato metodo (anche dietro consiglio dei suoi oculisti di fiducia) e ha preferito la melodia, «immedesimandosi profondamente nella dolorosa tensione che prelude alle lacrime» senza cipolla alcuna ma soltanto girando la manovella di un grammofono con il disco di «Amami Alfredo».

Che il metodo sia più economico non c'è dubbio alcuno. Ma chiamarlo originale, via, ci sembra un po' troppo. Non esageriamo, signori. In Italia abbiamo fatto di più e di meglio. Proprio in questi giorni negli stabilimenti della "Cines" si è riusciti a far piangere Germana Paolieri non per quindici minuti ma per mezza giornata e non solo senza cipolla e senza acido solforico ma anche, e assolutamente senza grammofono alcuno.

I dirigenti della "Cines" hanno scoperto un metodo assai più geniale ed economico: mentre si girava il film hanno incaricato il nostro amico Alfredo Macioce di leggere a voce alta un episodio della vita di Graziella di Lamartine.

Appena il nostro simpatico collaboratore, agitando la barbetta, ha incominciato a rievocare la fuga della povera Graziella, la costernazione del padre, della madre, del fratello, dello zio e lo schianto di Lamartine quando trova la fanciulla intirizzita dal freddo, tutti gli occhi si sono inumiditi. La derelitta Graziella era appena moribonda e si stava recidendo le trecce per mandarle per pacco postale a Lamartine quando Macioce dovette interrompere: piangevano a dirotto non solo l'attrice che eseguiva la scena madre, ma anche l'operatore, i *cachets*, il custode dello stabilimento e tutti gli altri presenti alla mesta cerimonia.

P. S. — Al momento di andare in macchina ci accorgiamo d'aver scoperto un metodo ancora più brillante per far piangere: scrivere una "Pesca reale" come questa.

Una nuova scoperta dell'America

In una corrispondenza da New York ad un giornale italiano abbiamo letto una frase che ci ha dato molto da riflettere: «i poveri godono il massimo del benessere e i ricchi sono infelici».

L'autore dell'articolo non scende a molti particolari sulla sua scoperta,

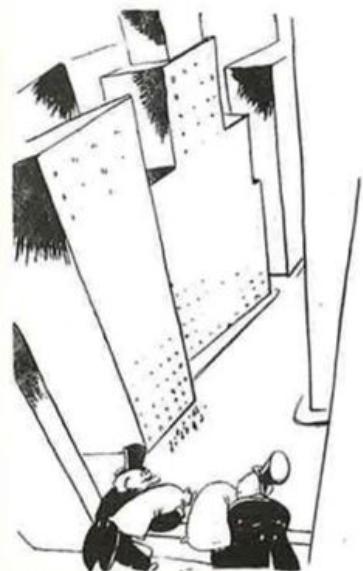




ma s'intuiscono tra le righe i drammi spaventosi e veramente commoventi della ricchezza di New York. Sembra, dunque, che laggiù i miliardari e i milionari, esaminata attentamente la causa della loro infelicità siano disposti a gettar via somme favolose pur di diventare poveri e assaporare così un sorso di quel benessere che il Nord America distribuisce così largamente ai poveri. Se non che il loro desiderio urta contro difficoltà insuperabili e assai penose. Appena s'affacciano alle finestre dei grattacieli per gettare sul marciapiedi sacchi intieri pieni d'oro, d'argento, di nichel in pasto ai poveri disgraziati, e disfarsi così di quel danaro che è l'origine della loro tristezza, i poveri s'affrettano a raccogliere le somme e consegnarle al portiere del palazzo fino all'ultimo centesimo. Alcuni miliardari hanno provato a gettare in mare, dall'alto del loro *yacht*, tutte le sostanze ritirate dalle Banche: ma i palombari di servizio al porto, perlustrando serralmente il profondo delle acque territoriali, hanno rinvenuto queste ricchezze sottomarine, le hanno riportate a galla e riconsegnate ai loro proprietari per mezzo di rapidissimi furgoncini. Altri miliardari che erano finalmente riusciti, mediante speciali procedimenti brevettati, a distruggere i loro miliardi riuscendo a diventar poveri, si sono impiegati come lustrascarpe negli alberghi diurni e dopo appena una settimana, con le mance dei clienti, si ritrovavano di nuovo improvvisamente al culmine della più fantastica ricchezza.

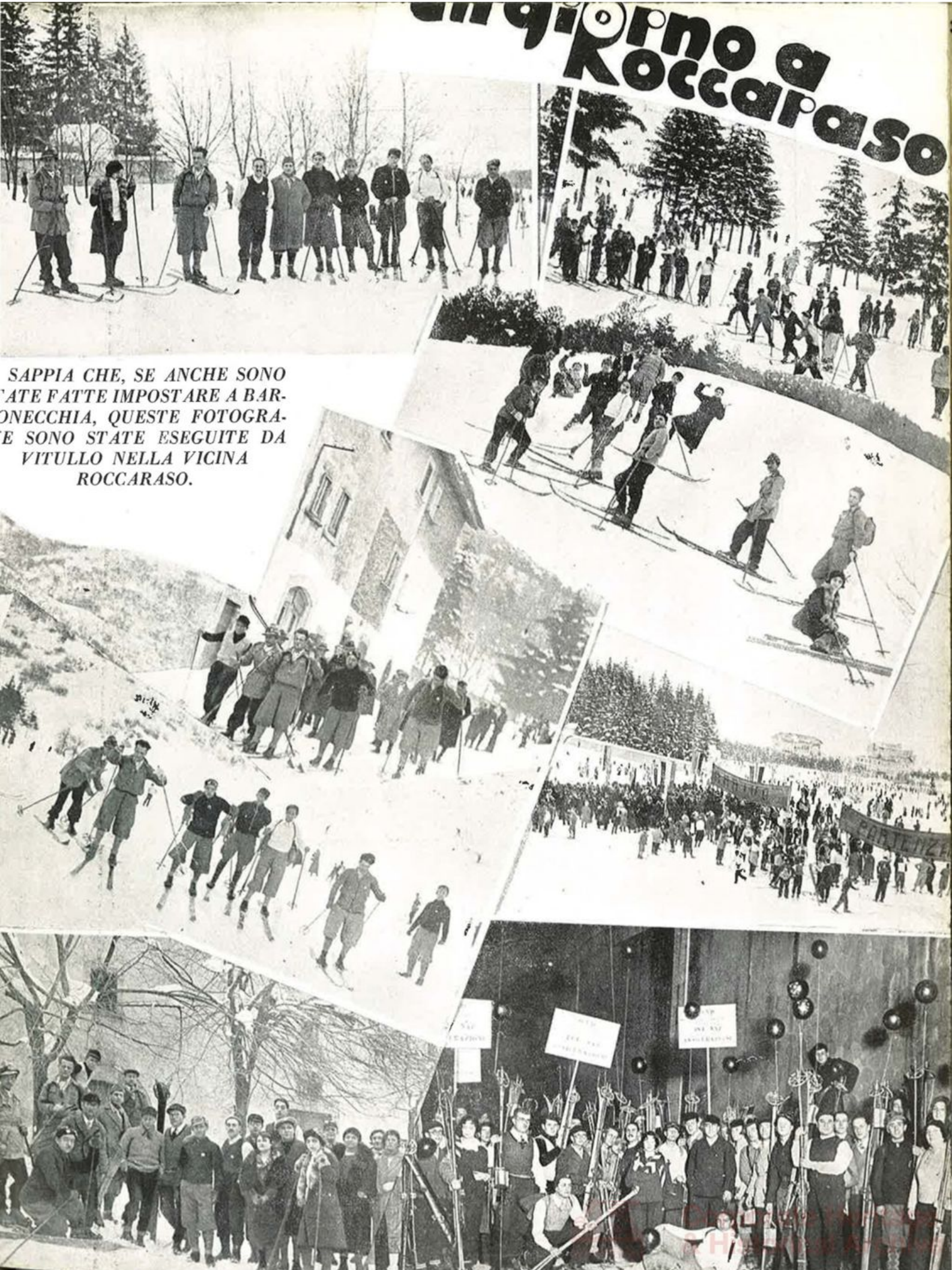
Solo i poveri godono del più assoluto benessere e la loro condizione è veramente privilegiata. Tanto che il Governo, vivamente preoccupato della cosa, li costringerà ad arricchirsi per mezzo di un apposito decreto-legge sulla ricchezza obbligatoria, punendo con pene da uno a dieci anni di carcere duro coloro che, ingordi di benessere e di felicità, persistessero nel loro proposito di rimanere in bolletta per tutta la vita.

**MARIO
MASSA**



un giorno a Roccaraso

SAPPIA CHE, SE ANCHE SONO
ATE FATTE IMPOSTARE A BAR-
ONECCHIA, QUESTE FOTOGRA-
E SONO STATE ESEGUITE DA
VITULLO NELLA VICINA
ROCCARASO.



LA PAGINA DEI BAMBINI



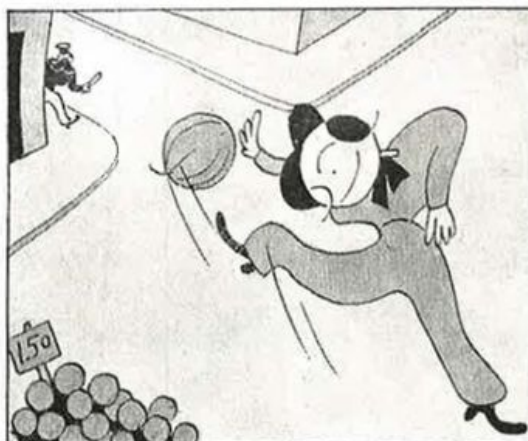
Qui comincia la novella
di Geppetto Panzettella
che del calcio ha la passione
e vuol essere un campione.



Se, per caso, va al Mercato
ogni banco è rovesciato.
Lancia a dritta, lancia a manca,
di dar calci mai si stanca.



Mustaccione il Brigadiere
quando ciò viene a sapere,
s'arma e corre lesto lesto
per procedere all'arresto.



Ma Geppetto Panzettella
preparata n'ha una bella:
quando appare sul cantone
dà un bel calcio ad un melone.



E il melone va a cadere
sulla testa al Brigadiere
che a raccoglièr s'è chinato,
ora, il corpo del reato.



Panzettella impaurito
di gran corsa è ormai fuggito...
Mustaccione, per vendetta,
il melone già s'affetta!...

Disegni di Cajoli e testo di Giuslam.



Corporate Heritage
& Historical Archive

La Corte Borbonica e Luigia Sanfelice

Pietro Colletta, riferendosi alla restaurazione borbonica così scriveva: «I costumi già fiaccati, caddero affatto, in quell'anno 1799, sotto innumerevoli esempi di virtù punita e di perversità rimunerata».

La Corte borbonica non poteva meritare un giudizio diverso da quello espresso da uno storico così scrupoloso ed insospettabile come Pietro Colletta.

La repubblica partenopea era stata abbattuta dopo brevissima durata e non è davvero difficile intenderne le ragioni.

Quelle forme libere di governo non erano state conquistate dal popolo a prezzo di duri sacrifici, ma erano state elargite dal Generale Championnet, dopo l'entrata dei Francesi a Napoli.

Re Ferdinando con la Corte si pose in salvo rifugiandosi a Palermo, donde iniziò subito le trame coi propri partigiani contro il nuovo Stato e non disdegnò di dichiarare i propri sentimenti di amicizia ad uomini diffamati e banditi come Fra Diavolo, Mammone, Proprio, Sciarpa e Guariglia.

La stessa Regina Carolina abbassava la propria regalità fino ad esprimere a questi stessi avventurieri la propria simpatia ed amicizia.

E sembra perfino incredibile che la vanità, l'ambizione e la cupidigia del potere possano portare a queste forme degradanti di aberrazione, ma purtroppo la storia si ripete anche in queste tristi vicende.

Altro loro alleato potente per intrighi e perfidia fu il Cardinale Ruffo, che i precetti della religione, pose a servizio di cause indegne capitanando un esercito raccogliaccio che aveva per fede il bottino di guerra.

In compenso ebbe dal Re in beneficio la badia di Santa Sofia con ventimila ducati di rendita.

Tra le tante congiure contro la Repubblica, la più potente era quella di Baker, uomo di origine svizzera, di sfrenata ambizione, imparentato con famiglie ligie ai Borboni e quindi propense ad appoggiarne la restaurazione.

Con la complicità di ufficiali, che comandavano la flottiglia inglese e sicula, aveva prestabilito che in un giorno di festa, le navi avrebbero tirato a sor-

presa sulla città per produrvi disordine e richiamare le milizie ai castelli ed alle batterie del porto.

In tali contingenze sarebbe stato facile, per i rivoltosi, uccidere i repubblicani e bruciarne le case.

E già i congiurati avevano apposto alle case da devastare, segni particolari, quando si riconobbe la necessità di istituire cartelli personali, potendo accadere che nel seno di una stessa famiglia vi fosse qualcuno da salvare.

Uno di questi cartelli fu dato dal capitano Baker, fratello del capo della congiura, alla bella ed avvenente Luigia Sanfelice, la quale ebbe così tra le mani lo strumento della propria tortura.

Ella amava di profondo amore il giovane Ferri, ufficiale delle milizie repubblicane, infervorato delle nuove idealità politiche.

La povera Sanfelice si dibatteva in un'angoscia disperata per la lotta di sentimenti non conciliabile con nessuna soluzione che non avesse uno sfondo tragico.

Che fare?

Tacere per egoismo e non salvare la persona amata, o consegnare il cartello e colpire così la generosità del capitano Baker, che di lei era invaghito?

Che cosa abbia sofferto la povera Sanfelice di fronte a questo dilemma ossessionante non è facile immaginare.

La sua forza d'animo, che è indice del suo maggiore patimento, si manifesta durante lo svolgimento del processo e proprio quando ella sfida la severità dei giudici, dichiarando recisamente di non profferire, ad ogni costo, il nome di chi per salvarla le aveva consegnato il cartello.

Se una ragione di sentimento l'aveva indotta a tradire un segreto, al quale non aveva tuttavia partecipato volontariamente, la sua elevata sensibilità morale le impediva di colpire un atto che comunque era di generosità e di fiducia.

Ma la congiura venne ugualmente scoperta ed i capi condannati a morte ed al carcere.

La Patria era salva, ma le insidie perduravano e

da ogni parte altre congiure, altre forze estranee vulneravano le basi della giovane repubblica.

Non mancarono nella lotta cruenta episodi di commovente eroismo, ma mancava la parte essenziale per la vittoria: il baluardo formidabile che solo può opporre la coscienza di un popolo.

Si racconta che il vecchio e facondo avvocato Luigi Serio, per indurre tre suoi nipoti timidi e pusillanimi, a combattere contro i Borboni, non curante della quasi cecità, imbracciò il fucile ed ordinò: «Seguitemi! Se non temeremo la morte, avremo almeno innanzi di morire alcuna dolcezza di vendetta!».

L'eroico vecchio, seguito dai suoi, sprezzante di ogni pericolo, rivendicò col sangue gli ideali di libertà, cadendo sulle sponde del Sebeto.

Ma purtroppo le milizie borboniche, dopo incerte vicende avevano il sopravvento ed entrarono in Napoli come cani famelici infuriando contro gli uomini e contro le cose.

Re Ferdinando e la Regina Carolina non ebbero un gesto di grazia, nè di generosità, ma vollero la persecuzione dei nemici fino allo sterminio, la vendetta spietata, inesorabile! E qui cade acconcio riferire la descrizione che lo storico del tempo fa di queste scene:

«Trovando i prigionieri per le vie nudi e legati gli trafiggevano, con le armi, gli avviliti per colpi villani e lordure sulla faccia, genti di ogni età, di ogni sesso, antichi magistrati, egregie donne già madri della Patria, erano trascinati a quei supplizi».

Ora tra i tanti processi di sangue della reazione borbonica, troviamo quello della Sanfelice, colpevole più che altro di non essersi potuta sottrarre alla fatale vicenda di un terribile destino!

Quel cartello era stato fatale e disgraziatamente ancora rosseggiava di sangue!

I congiunti dei Barker, che erano stati giustiziati, chiedevano vendetta alla Giunta, una parvenza di tribunale di guerra e la misera Sanfelice venne immediatamente incarcerata sotto l'accusa di aver «mostrata empietà in pro' della Repubblica» e condannata a morte.

Aveva mostrata empietà in pro' della Repubblica, per aver consegnato, suddita di quella Repubblica, un segno della congiura, ad una persona che amava,

e che nella stessa Repubblica rivestiva il grado di ufficiale!

Che cosa avrebbe dovuto fare?

Non ce lo dice certo la coscienza di quei giudici — se così si possono chiamare — che ritennero la Sanfelice, rea di tradimento.

La povera donna dichiarò di essere incinta e la esecuzione capitale fu rinviata, ma Re Ferdinando taciò la Giunta di essersi lasciata corrompere ed ordinò che la disgraziata fosse condotta a Palermo, per essere visitata da un medico di fiducia.

Accertata la verità, fu chiusa in carcere e vi restò fino al giorno in cui mentre una nuova esistenza si affacciava alla vita col primo ed ultimo bacio materno, l'altra s'incamminava, coi visceri ancora sanguinanti, verso il supplizio!

In tali contingenze da Maria Clementina nasceva il principe erede al trono al quale fu dato il nome dell'avolo Ferdinando.

Una generosa consuetudine della famiglia dei Re di Napoli permetteva che in occasione di tali fausti eventi la principessa potesse chiedere tre grazie.

Maria Clementina, mossa da pietà materna, pose tra le fascie dell'infante un foglio contenente una supplica per la povera Sanfelice.

Il Re andò a visitare la nuora e mentre tutto sorridente teneva sulle braccia il bambino si avvide della supplica e domandò:

— Per chi pregate?

— Per la misera Sanfelice — rispose la principessa.

Il Re la guardò biecamente, depose con sgarbo l'infante sul letto della madre e per molti giorni non si recò a visitare la nuora.

Intanto la povera Sanfelice era giunta a Napoli affranta e sfinita tra atroci dolori, ma la crudeltà non conosceva tregua e l'esecuzione ebbe immediatamente luogo in Piazza del Mercato.

Le spoglie si afflosciarono tra rivoli di sangue, ma non furono incenerite: esse avvolgono Luigia Sanfelice di una luce di pietà, mentre adombrano sinistramente una Corte che non conobbe mai quella sublime parola che scaturisce da ogni cuore generoso con slancio incontenibile: «perdono».

ALFREDO
MACIOCE



Il Segretario Federale, al quale abbiamo fatto pervenire la raccolta del terzo anno di *Famiglia Nostra*, ci ha inviato questa lettera:

Caro De Simone,
ho riletto è sfogliato attentamente la raccolta della tua *Famiglia Nostra* e voglio dirti tutto il mio compiacimento per l'appassionato e proficuo lavoro svolto.

Ti ringrazio molto del cortese pensiero che ho assai gradito. Cordialissimi saluti

NINO D'AROMA

L'alto compiacimento del Segretario Federale è per noi il premio più ambito. Per l'avvenire lavoreremo con ancora maggior fervore per le migliori affermazioni del nostro Dopolavoro.

A Igino Pinci, che ha avuto la sventura di perdere l'adorato genitore, inviamo le fraterne espressioni del nostro vivo cordoglio.

L'ambulatorio veleggia con il vento in poppa. I nostri dopolavoristi hanno subito compreso la reale utilità della nostra ini-

ziativa e frequentano assiduamente l'ambulatorio rimanendo soddisfattissimi dell'organizzazione e del valore dei medici. Fino ad ora si sono avute circa 200 visite. Pubblichiamo l'orario aggiornato:

Lunedì 11-12 - *Ginecologia ed Ostetricia* - Dott. De Crecchio Domenico — 15-16 - *Malattie apparato respiratorio* - Dott. Sansone Francesco — 17,30-18,30 - *Pediatria* - Dott. Zama Aldo — 19-20 - *Otologia* - Dott. Filippo Domenico.

Martedì, 10-11 - *Medicina interna* - Dott. Galeotti Roberto — 12-13 - *Chirurgia* - Dott. Loreto Corrado — 19,30-20,30 - *Oculistica* - Dott. Giannelli.

Mercoledì, 11,30-12,30 - *Malattie nervose* - Prof. Dott. Challiol Vittorio — 18-19 - *Medicina interna* - Dott. Carducci Michele — 19-20 - *Odontoiatria* - Dott. Cippatrone Eugenio.

Giovedì, 11,30-12,30 - *Otologia* - Dott. Di Girolamo Antonio — 19,30-20,30 - *Medicina interna* - Dott. Savino Giuseppe.

Venerdì, 11-12 - *Medicina interna* - Dott. Di Prinzio Angelo — 12-13 - *Dermosifilopatia* - Dott. Giovanni Lionetti.

Sabato, 11,30-12,30 - *Medicina interna* - Dott. Serra Ugo — 15-16 - *Apparato respiratorio* - Dott. Blefari-Melazzi Teofilo — 19-20 - *Odontoiatria* - Dott. Benagiani Andrea.



E' uscito per i tipi dell'«Arte della Stampa» un acuto studio politico del collega Calogero Alaimo «Da Cavour a Mussolini» con prefazione di Italo Bresciani. La pubblicazione, che reca un'originale copertina del nostro Cajoli, è del più palpitante interesse e della più viva attualità. Essa incontrerà certamente il maggior favore. Questo è l'augurio sincero di *Famiglia Nostra*.



Dario Lischi, il popolare Darioski, ha riunito in volume dal titolo «Sotto i segni del Littorio» (Ed. Nistri - Pisa - L. 10) i più significativi e i più notevoli dei suoi articoli di commento ai quotidiani avvenimenti dell'Italia e del fascismo.

L'interessante lavoro, che è uscito in occasione del decennale,



Il 21 gennaio il gr. uff. prof. Regolo Bellavista, che già altra volta intrattene i nostri dopolavoristi, ha tenuto una smagliante conferenza al nostro Dopolavoro del titolo «Spunti prefascisti in Ugo Foscolo». Il prof. Bellavista si impose subito all'eleto uditorio che apprezzò la chiara dottrina e la forbita parola dell'oratore.

mette in risalto le non comuni doti giornalistiche del brillante e fascistissimo direttore di *Costruire*.

«Sotto i segni del Littorio» è un libro che tutti i nostri dopolavoristi dovrebbero leggere.



Il collega Giuseppe Veneziano, dopo il lusinghiero successo de «L'angoscia del buio», ha raccolto in volume per i tipi de «L'Etrusca» di Firenze alcune delle sue più importanti liriche.

«I trofei del silenzio» rivelano una forte sensibilità artistica nell'autore che è riuscito ad affermarsi fra i poeti moderni.

Ecco un collega che si fa veramente avanti. A Veneziano il nostro bravo più cordiale.



E' uscito il numero di febbraio de *L'assistenza sanitaria*, interessante pubblicazione bimestrale del servizio sanitario del nostro Istituto diretta dal Prof. Dott. Ilario Romanelli, che non trascurerà nessuna occasione per rendersi benemerito dell'Amministrazione.

La pubblicazione contiene nu-

merosi articoli e un esteso notiziario.



Il nostro spaccio viveri ha iniziato questo mese la sua attività. Chi verso la fine di gennaio fosse sceso nei capaci sotterranei del nostro dopolavoro avrebbe sentito l'acquolina in bocca alla vista di tanta grazia di Dio. Il profumo poi di tutta quella roba (sempre che si possa chiamare profumo l'odore del pecorino o del baccalà) si spandeva per via Molise e per Via Versilia richiamando una gran folla di gatti e di escamilli del quartiere attratti dalla prospettiva di poter finalmente, dopo avere corrotto con subdola arte il custode di un simile paradiso, consumare un lauto pasto.

Ficca ed Audiffredi hanno lavorato come negri durante tutto il giorno e perfino per una buona parte della notte perchè tutto procedesse in piena regola, come molto ha lavorato tutta la commissione composta, come è noto, da Audiffredi, avv. Scodellini, rag. Ballarin, Lanza, coadiuvata da Minguzzi e Austini. Anche il cav. Basile si è dato molto da fare. Un ringraziamento speciale va ai subalterni Brenci Petrucci e Giu-

liani per il notevole contributo da essi dato.

Tutti i colleghi, anche i più restii, sono rimasti soddisfattissimi e per la bontà dei generi e per l'organizzazione.



Per dimostrare che alla nostra rivista collaboro effettivamente e quasi esclusivamente colleghi, diamo l'elenco dei dopolavoristi dei quali abbiamo pubblicato nell'anno scorso articoli, novelle, poesie o disegni:

Piero Raglianti, Carlo Monteverde, Ferruccio Pertici, Alfredo Macioce, Giovanni Audiffredi, Cesare Gabardini, Ottorino Santangeli, Amedeo Quintini, Vespaziani, Piero Vindigni, Ugo Carocci, Bardzki, Enrico Laurenti, Arcangelo Iurilli, Giuseppe Savarese, Corrado Ciani, Luigi di Tullio, Eugenio Camilli, Ottorino Prosperi, Cleto Ferri Bernardini, comm. Alessandro Scaramelli, Riccardo di Segni, C. Vargas, Maciucca, Marcello Cerruti, Bruno Lucio Bruni, M. Beretta, Titino Alessandrini, Germana Alessandrini, Giuseppe Lampronti, Francesco Caporali, Francesco Restaino.



Il collega Giuseppe Magifico ci invia un bisticcio da lui intitolato *Cinemanìa*.

Eccolo:

«Sole.

Fra tutte le cose mie, adoro *La casetta sulla spiaggia*. Il profumo, gli uccelletti tutti, cantano in coro alla natura *La canzone dell'amore*, mentre in lontananza s'odono le dolci melodie del *Pergolesi*.

Mi annoia la solitudine e chiamo presso di me *La segretaria privata*, ma... ho delusione!... ben presto essa diventa *La segretaria per tutti*.

Si accende una disputa vivissima, finchè son dichiarato *Il vincitore*.

La mia gloria, purtroppo, è passeggera; arriva *Il campione* che

mi batte inesorabilmente per "5-0". Sono stato *L'ultimo eroe* della mia schiatta. Decido di far le valigie ed andare lontano in compagnia di una troupe di *Ragazze in uniforme*.

Una sera in un *Piccolo caffè* conobbi la *Vecchia signora*, mia compatriota. Più tardi essa mi presentò *La piccola cioccolataia* che desiderava vivamente un *Passaporto giallo* per poter rimpatriare.

Procurai il passaporto e lo consegnai alla *Piccola emigrante* il giorno della sua partenza.

In America mi assalì la *Frenezia del cinema* ma non riuscii mai a nulla di buono. Fui fortunato al ginoco, però: vinsi ad una festa di beneficenza *Due cuore (?)... ed un'automobile*.

Questa fortuna mi causò una grave disgrazia ed io maledissi quella *Lotteria del diavolo*. Fu così che per disfarmi della vettura chiamai presso di me *Mata-Hari* e le feci, come di consueto *Il dono del mattino*.

Una sera incontrai *Il ferroviere* che non vedevo da molto tempo. Egli mi raccontò che aveva visto proprio in quel momento *Tre uomini in frak* che accompagnavano *La cantante dell'Opera*. Quest'ultima era molto triste perchè *L'ultimo lord* non voleva più saperne di lei.

Presso la ferrovia trovai anche la *Donna senza domani*. Era molto ammalata, poverina, ed io volli accompagnarla dal *Dottor Jachyl*. Questi dopo averla visitata esclamò... *Condannata!* »....

Il bisticcio ci mette però nel pasticcio: continua per ben 22 colonne del *Sabato del Villaggio*. Lo pubblicheremo integralmente quando la nostra rivista diventerà un laterizio.



Sono state riprese le proiezioni cinematografiche al nostro Dopolavoro. Molte pellicole sono state proiettate incontrando il favore dei molti dopolavoristi affe-

zionati a questo genere di spettacoli. Per lo intanto diamo una notizia che farà certamente piacere.

Il nostro dopolavoro, finanze permettendo, provvederà per l'acquisto di un dispositivo che permetterà la proiezione di pellicole sonore.



Il 19 gennaio la nostra filodrammatica ha partecipato al secondo concorso delle filodrammatiche rappresentando un atto unico di Ugo Falena « Le nozze di arlecchino » e la sempre giovane commedia in tre atti di Carlo Goldoni « Le smanie per la villeggiatura ».

La recita anche questa volta è proceduta bene e tutti gli interpreti hanno avuto agio di fare notare le loro doti e di farsi applaudire.

Piccioli, la signorina Gismondi, Calvaresi, la signorina Feletti, Ferrotti, Perroni, Salvatori, Spadea Pondolfi, Wanda e Piero Gramola, Lipparelli si sono distinti.



Il 28 gennaio ha avuto luogo uno dei tanti concerti vocali strumentali che il nostro Dopolavoro periodicamente organizza.

Naturalmente anche questo concerto ha avuto quel successo che era logico attendersi.

Esecutori erano gli esimi artisti prof. Marco Peyrot, violoncello; signora Ribecova, contralto; Leonida Minacapelli, baritono. Sedeva al piano il maestro Catania.



Il collega Tomassini che, come ognuno sa, è un valente schermitore ha partecipato al torneo del GUF facendosi molto onore come di consueto.

Nella spada infatti si è piazzato buon terzo su 18 concorrenti, che componevano il fior fiore degli spadisti universitari italiani e stranieri.

Congratulazioni cordiali al Tomassini e auguri per sempre più brillanti affermazioni.



L'inviato straordinario de *Los Principios* di Cordoba (Argentina), Prospero Grasso, recatosi in Italia per studiare la nuova Italia è stato condotto anche a visitare la sede del nostro Dopolavoro.

Il gradito visitatore è rimasto molto favorevolmente impressionato della nostra organizzazione e ha voluto scriverci questo suo pensiero che pubblichiamo:

El «Dopolavoro» de los Aseguradores es el segundo que visito. Encuentro tanto en el de los Ferrovianos como en éste, un ambiente de exquisita cultura y una voluntad de superarse de parte de los "dopolavoristi" que necesariamente ha de levantar el nivel cultural del pueblo italiano.

Junto con el movimiento corporativo para armonizar los intereses de los productores y trabajadores, este del "dopolavoro" me resulta de lo más significativo de la revolución fascista. Niego que el Fascismo no sea materia de exportación. Obras tan admirables necesariamente deben expandirse en beneficio de la humanidad.

All'attivo direttore scenotecnico della nostra filodrammatica, Giovanni Salvatori, è stata assegnata dal Dopolavoro dell'Urbe una medaglia di bronzo e diploma del Ministero dell'Educazione Nazionale come premio per la sua attività nel campo filodrammatico.

Questo giusto riconoscimento viene a rallegrare anche noi che apprezziamo le doti e la fervida operosità di Salvatori.



Al convegno escursionistico invernale indetto dall'O.N.D. a Roccaraso i nostri sciatori hanno partecipato in numero di circa 150. Al nostro Dopolavoro è stato assegnato un premio quale secondo classificato come numero di partecipanti.

Allegria e baraonda hanno regnato nel nostro clan per tutta la giornata.



Al campeggio di Rocca di Mezzo organizzato dal comando provinciale dei fasci giovanili di combattimento dell'Urbe sono intervenuti i nostri:

Ciancaleoni, Bernabei, Mauro, Tiberi, Di Segni, Alcaro, Ahuanzi, De Dominicis, Martorana, Mazzetti.

Naturalmente sono rimasti soddisfattissimi ed entusiasti per l'organizzazione perfetta e per le cinque giornate incautevoli.



Ai nostri giovani dopolavoristi, che partono per il servizio militare il saluto affettuoso di noi anziani.

E l'augurio che non si dimentichino di noi.



I nostri sciatori anche quest'anno organizzeranno un campeggio invernale. Meta sarà Cogne. L'organizzazione procede alacremente per opera anche del nostro M. Ferrari. Grandi cose bollono in pentola e tutto lascia a prevedere che quest'anno il campeggio riuscirà più divertente ancora, se possibile, degli anni scorsi.



I nostri tifosi, scommettitori accaniti nel campionato italiano del giuoco del calcio, terminato il girone d'andata si raduneranno a banchetto il 16 febbraio.

Ecco l'avviso da loro emanato:

Gruppo pronosticatori foot-ball I. N. A. - 38, Via S. Basilio. — Giovedì 16 corrente, alle ore 20,30 nei locali del "Tivolese", Piazza S. Eustachio si mangia e si beve a ufa.

La S. V. che ha sborsato a rate settimanali ben L. 17. è pregata d'intervenire (se vuole, se non vuole ci avverta in tempo perchè c'è a disposizione Ruberto. Il quale s'è già purgato). Di rigore l'abito sportivo (basco, maglia, mutandine, calzoncini, pannelle e pipa di vera radica).

LISTA

Pane, coperto, fiori (di bosco) - Fettuccine con regaglie (di pulcini) - Gran fritto scelto con Pesce (di fiume) - Arrosto a piacere

re "pollo" (bugiardo!) - Insalata di stagione (di cardo) - Zuppa Inglese - frutta - caffè (cicoria) - Mezzo litro di Frascati (va là!).

Diamo la classifica raggiunta dagli scommettitori alla fine del girone d'andata:

Sebastiani punti 111; Alessandrini e Barone punti 107; Ugolini punti 104; Daponte e Gattoni Celi punti 103; Perroni punti 102; Bigliocchi, Lopardi e Mele punti 100; Cocatelli punti 99; Cianchelli, Billi e De Simone punti 96; Mastellone punti 94; Prastaro punti 92; Dodaro punti 91; Papi punti 90; Parisi punti 86; Viale punti 83.



Giuditta, figlia di Vittorio D'Agostini nata l'11 dicembre.

Maurizio, figlio di Angelo Erba nato il 19 dicembre.

Eliseo, figlio di Gertullio Settepani, nato il 3 gennaio.

Laura, figlia di Emilio Calvaresi nata il 10 gennaio.

Romano, figlio di Vincenzo Lo Muscio, nato il 15 gennaio.

Romolo, figlio di Carlo Ferrante, nato il 20 gennaio.

Fedele, figlio di Salvatore Fedele, nato il 21 gennaio.

Giovanna Luisa Romano, figlia di Adelchi Frettaroli, nata il 5 febbraio.

Giovanni Battista, figlio di Innocenzo Turella, nato il 7 febbraio.



Antonio Ansini ha contratto matrimonio con la signorina Rosina Pierelli il 28 gennaio.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

O R E F I C E R I A
O R O L O G E R I A
G I O I E L L E R I A

A CAPANNA

ROMA - Via Umbria 8 - ROMA
Telefono N 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA

Macchine calcolatrici e da scrivere, tutti i sistemi - Noleggio macchine da scrivere d'occasione

Farmacia Wall
REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOELETTA

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)



Invio a domicilio dietro richiesta telefonica.

**LA CASA
DEL BIANCO**

E. G. FRATELLI CARELLI

SPECIALITÀ TELERIE
E TOVAGLIERIE
**CORREDI
DA SPOSA**

R O M A

Largo Fontanella di Borghese, 80-81
Telefono 64-020

LEGGETE

ottobre

GIORNALE DEL FASCISMO UNIVERSALE

diretto da ASVERO GRAVELLI



Corporate Heritage
& Historical Archive

**ISTITUTO
AZIONALE
ASSICURAZIONI**

**CAPITALI
GARANTITI
DAL TESORO
dello STATO**



Corporate Heritage
& Historical Archive
F. 490/1
XI